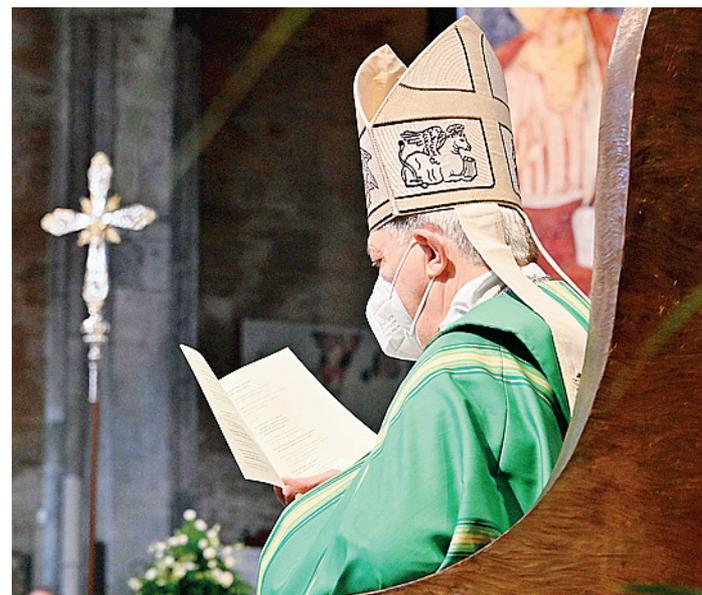




IL VESCOVO L'intervento di apertura «Anche il Sinodo è modello di pace, che dalle comunità arriva al mondo»



Il vescovo Maurizio durante la preghiera di apertura della nona Sessione

ECUMENISMO «Dopo la pandemia non torniamo a una normalità fatta di conflitti»

Il saluto fraterno del pastore battista, perché il "nuovo" sia un'opportunità

Un'opportunità, segno dei tempi e della fraternità che lega nostre le comunità cristiane: così il pastore battista Massimo Aprile ha introdotto il suo saluto all'inizio della nona Sessione del Sinodo diocesano.

Innanzitutto, il pastore ha rivolto un saluto affettuoso ai sacerdoti: «Ho un sentimento di solidarietà nei vostri confronti per questi anni di lavoro nelle comunità: le nostre assemblee, afflitte dalla pandemia, ci chiedevano aiuto mentre noi stessi eravamo afflitti. La spiritualità del bisogno ha reso questo tempo particolarmente impegnativo, e prego il Signore perché mantenga salda la vostra vocazione».

Dopodiché, ha citato un documento ecumenico dato da una serie di incontri tenuti online proprio durante il primo lockdown, dal titolo "Radici nel nuovo" (disponibile anche online).

Un documento che invita, innanzitutto, alla riflessione su cosa sia il "nuovo", e su cosa significhi tornare alla normalità dopo la pandemia: «Se la normalità è la guerra che minaccia le porte dell'Europa, noi respingiamo que-



Il pastore battista Massimo Aprile

sta normalità fatta di conflitti e prevaricazione. Il desiderio che ci accomuna è quello di "nascere di nuovo": nelle relazioni, nel lavoro che ci assorbe troppo, una rinascita che non si limiti ai singoli, ma che sia comunitaria».

Il documento citato, che non è un testo ufficiale della Commissione per l'Ecumenismo, offre però alcuni spunti di riflessione che si ritrovano anche nell'enciclica *Fratelli Tutti*. In primis, la riflessione sulle vecchie e nuove po-

vertà: «La povertà di chi è senza lavoro, ma anche di chi continua a lavorare e non riesce comunque ad avere il necessario per vivere, la povertà che si traduce nelle disuguaglianze territoriali che affliggono l'Italia e il mondo».

Il pastore ha parlato anche della giustizia intergenerazionale, dei profughi e del diritto di cittadinanza: «Come Chiese abbiamo già mosso passi, anche ecumenici (come i Corridoi umanitari), per promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'inclusione, o forse solo della giustizia e del diritto, e per dare ai flussi migratori più ordine e dignità. Sappiamo che possiamo e dobbiamo fare di più, sia in termini di sensibilizzazione, dentro e fuori le nostre comunità, sia di aiuto concreto».

C'è poi il tema della sanità, emerso con particolare urgenza in questi anni, e quello «della crisi ambientale e della salvaguardia del Creato: non è un accessorio, ma un elemento che sta al cuore della nostra fede».

Infine, l'Unione europea: «Non sia l'Europa delle banche, ma delle persone».

Federico Gaudenzi

Lo sguardo e la preghiera sono rivolti alle tensioni alle porte dell'Europa: la strada da percorrere è quella della fraternità

Si è aperta con un richiamo alla pace, la nona Sessione del Sinodo diocesano. Un richiamo declinato nella preghiera, e nelle parole del vescovo Maurizio, che ha pronunciato un forte appello alla fraternanza e all'unità. «Sento il desiderio e il dovere di affidare al Signore la nostra preghiera per quello che sta succedendo alle porte dell'Europa - ha affermato monsignor Malvestiti -. Ci sono due popoli cristiani, quello russo e quello ucraino, che condividono la tradizione ortodossa frutto della medesima radice inscritta persino nel nome "Rus' di Kyiv": la fratellanza è la risposta alla crisi».

«La fratellanza - ha proseguito - è la risposta che anche la nostra Chiesa laudense, con il suo Sinodo, vuole affermare con molta umiltà. Il Vangelo ci invita ad essere "una cosa sola perché il mondo creda", e questo è ciò che dobbiamo fare. Chiediamo al Signore di sostenere tutti i tentativi di trovare la pace, perché lo spirito di unità e di pace è lo Spirito di Cristo, ed è più forte di ogni questione, di ogni controversia». Il vescovo ha citato il *libro dei Proverbi*, che nel primo capitolo parla dei danni causati dallo «sbandamento degli inesperti» e dalla «spensieratezza degli sciocchi», ma confermando che «chi

ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male». Così, il Sinodo stesso è invitato a perseverare nella sua missione coltivando lo spirito di ascolto, «per essere costruttori, nelle nostre comunità, di quella pace che poi si diffonde nel mondo».

Infine, un richiamo anche pratico ai "sinodali", in vista della conclusione delle votazioni e del complesso lavoro di stesura del testo definitivo del libro sinodale: «Confermo la volontà di fare spazio ad ogni proposta - ha garantito il vescovo -. Confido però nella vostra pazienza, per il non facile lavoro della presidenza, che ha cercato e cercherà di non sacrificare alcun contributo».

Monsignor Malvestiti ha spiegato che il libro sinodale includerà, almeno nelle note, nelle appendici e negli allegati, tutti contenuti discussi: «La stesura del testo definitivo impegnerà non soltanto la presidenza» ha spiegato il vescovo, aggiungendo: «Le proposte emerse, anche quelle che non dovessero essere incluse esplicitamente nel testo definitivo, saranno consegnate agli uffici di curia e agli organismi preposti all'attuazione». In queste parole, un primo accenno al fatto che, concluse le Sessioni sinodali, comincerà il vero e importante lavoro di recepire le proposte, l'accoglienza dei lavori sinodali che dovranno essere tradotti nella pratica della vita della Chiesa laudense attraverso le sue comunità.

F. G.